ELOGIO FUNEBRE

DELL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR FRÀ SALVATORE PIGNATARO

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

GIÀ ARCIVESCOVO DI SANTASEVERINA, E POI VESCOVO D' ISERNIA

LETTO SUL CADAVERE

NELLA CHIESA DI S. DOMENICO MAGGIORE DI NAPOLI

Il dì 13 Febbrajo 1826

DAL MOLTO REVERENDO PADRE MAESTRO

FRÀ VINCENZO MARIA PERROTTA

DELLO STESSO ORDINE

ESAMINATORE PRO-SINODALE DELLA DIOCESI DI NAPOLI, E MAESTRO DEL COLLEGIO DE' TEOLOGI DELLA REG. UNIV.

NAPOLI

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

Con permesso

1826.

Torbida nube di duolo sul vostro volto sparsa io veggo, o Signori, e del tetro rammarico, che il cuor vi stringe, facilmente mi avveggo. E sì, che pur gravi ne sono le cagioni! Dall'Altare il Vangelo ne intuona, che un dì verrà ferale e tristo, in cui a severo giudizio tutte le azioni degli uomini richiamerà Cristo Giudice. (1) Dall' altra banda lugubre feretro sotto gli occhi nostri s' innalza, che un freddo cadavere sostenendo, massa di carne inutile e putrida, del nostro nulla, e della nostra fine

(1) Questa Orazione fu recitata il Lunedì dopo la prima Domenica di Quaresima, nel cui Vangelo parlasi del Giudizio finale.

ci avvisa. Or l'una idea coll'altra innestandosi, lagrime involontarie cadon dagli occhi, e fosco terrore il cuore ingombra. Avvegnachè spedito corre il pensiero a contemplare, che ad un sì rigoroso giudizio l'Illustre Defunto assoggettato fu già, e che la irrevocabil sentenza sulla di lui sorte già fu profferita. Si smarrisce dell' uom la ragione, e della eternità nel cupo fondo si affissa! Ma, deh! rincoratevi pure, che per quanto ci lice sperare, quell'Anima Grande, Ella già in un pelago di gaudio naufraga, si gode Iddio! Con noi stessi piuttosto condolerci conviene, che la grave perdita fatta ne abbiamo. E sapete Voi chi sia poi Colui, che di questa funerea pompa è il deplorabile oggetto? Ah che Egli è della nostra Patria un ornamento preclaro; del mio Domenicano Istituto un astro splendente; de' Sacri Pastori la gemma, il decoro; della Chiesa di Cristo un Apostolo invitto, Egli è L' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE FRA' SALVATORE PIGNATARO, già Arcivescovo di Santaseverina, e Vescovo di Isernia, che a cagion di onore per la prima volta io nomino. E nol sapete, ch'Egli fu de' poveri il ristoratore, degl' infermi il conforto, de' nudi il copritore, il consolator de' prigioni, degli afflitti e tribolati tutti il refrigerio, il sollievo? E dal Vangelo non ascoltaste, che chi co' meschini si diportò in tal guisa, dagli Angioli sceveratori messo sarà tra i candidi Agnelli alla destra? Ah sì, con Te, Anima grande, io mi congratulo appieno, che compiuta gloriosamente la laboriosa carriera, nella Patría beata messo abbi sicuramente il piede! Ma con me mi condolgo, e co' miei Confratelli, che perduto abbiamo Colui, che ci ricopriva di onore, e cui cara fraternità ci stringeva. E divenuto interprete del segreto lutto di quanti quì mi fate onorata corona, io mi condolgo con Voi benanche, che o delle dilui beneficenze partecipaste, o anche da lungi piacevol venerazione e rispetto per lui

concepiste, a vista di quella amabile dignità che il cingeva, e di quella veneranda cortesia con che a tutti affabile si mostrava.

Chè dovrò dunque far io, che son destinato ad alleviare colla mia Orazione, e lenire un sì grave comune dolore, sprovveduto affatto e sfornito di quelle doti, che a ben condurre sì difficile impresa si converrebbero? A consolare l'animo afflitto per la perdita delle persone più care, so ben io mezzo essere efficacissimo il richiamarle come vive e presenti nella memoria: e dolce sembra la ricordanza de' rari pregi che le adornarono, e delle loro virtuose azioni. Ma chi sarà mai, quantunque perfetto Oratore e facondo, che possa fra le angustie del tempo combinare e mettere in carta, e nel giro di brieve ora rammentare e descrivere una sola parte, nonchè tutt' i pregi di un Uomo, il quale dovunque si fe' vedere, tirò a se l'ammirazione e gli affetti di tutti coloro, che 'l riguardarono?

Senonchè io confido, o Signori, che siccome a chi ha veduto l'originale, ogni semplice abbozzo che gli si presenti d'innanzi è bastevole a risvegliar nella mente i più veri, e i più vivi lineamenti e colori; così voi, i quali spettatori foste delle sue grandi virtù e delle sue preclare gesta, vi contenterete, che io, giusta mia debil possa, vada rozzamente ricordandovi una picciola parte de' pregi, che adornarono la grande anima del Pignataro. Io vi presenterò dunque in iscorcio talune delle più chiare azioni del nostro Illustre Defunto, di cui non saprei formare più giusta, nè più compiuta lode, che col rappresentarvelo sotto l'aspetto di un vero Apostolo, che un Apostolato di *Pazienza* coraggiosamente intraprende, e mena a fine.

Per quanto laborioso riuscisse agli Apostoli il loro Apostolato, pure a me sembra, che benavventurata fosse la di loro condizione. Essi, sì, in odio del loro Santo Ministero, molte sciagure soffrivano, molti travagli, e persecuzioni ben molte: e divenuti spettacolo al mondo intero, ai buoni insieme ed ai malvagi, oggetto di sprezzo e di rifiuto eran per tutti. Ciò non pertanto, in mezzo a tali sventure, un raggio di luce di quando in quando balenava dal cielo, e le loro angosce alleviava. Voi già intendeste, o Signori, cosa mai io dir mi voglia. Prendete in mano, di grazia, gli Atti degli Apostoli, e dopo aver ivi con raccapriccio rilette le ostilità, le molestie, le vessazioni, che ai Santi Apostoli erano arrecate incessantemente da' Giudei, non potrete fare ammeno di consolarvi in sentire poi soggiugnersi: *Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigia multa in plebe*: (1) e più energicamente ancora in S. Marco: *Illi autem profecti, praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis.* (2) Io m' immagino, che il loro animo, stanco da tante angustie, si riposasse alquanto a vista de' miracoli, che la loro missione contestavano: e quel sacro timore che a vista di tai miracoli gli spettatori tutti altamente colpiva, come leggesi nel secondo degli atti, (3) desse campo agli Apostoli di rifarsi un poco del loro abbattimento.

(1) *Act. V. 12.*
(2) *Cap. ult.*
(3) *Multa prodigia et signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, et metus erat magnus in universis. v. 43.*

S. Paolo infatti, scrivendo ai Corinti, dopo aver loro narrata una Iliade di guaj da lui sofferta per mare e per terra, ben si rinfranca egli poi dalla trista rimembranza con soggiugnere immantinente: *Signa tamen Apostolatus mei super vos facta sunt in omni patientia, et signis, et prodigiis.* (1) Che val quanto dire; sebbene tante sventure mostrar potrebbero essere io un falso Apostolo, odiato dalla terra e dal cielo: sebbene spine e travagli mi produca mai sempre l'esercizio fedele del mio augusto ministero: però segnali bastevoli del mio verace Apostolato, nonchè ricreamento e conforto sufficiente mi furono, quella pazienza invitta, con cui tutto sostenni, e quei prodigj e miracoli brillanti, che la mission mia testificarono.

E ben a ragione. Imperocchè, bambina ancora la Chiesa di Cristo, qual arboscello recentemente trapiantato, bisogno avea di essere innaffiata sovente con siffatte celestiali irrigazioni. Ma adulta quella ormai, e profonde avendo già gittate le sue radici, si è cambiata la scena: la stagione de' miracoli è cessata; e non altro segnale vantar posson gli Apostoli in testificazione della mission loro, senonse una pazienza invitta, che regga a tutte pruove.

Eroe illustre dell'Ordin mio! Tu, sì, in tutta verità le parole di Paolo usurpa, e franco c'intuona: *Signa Apostolatus mei facta sunt in omni patientia*: Pazienza, che al dir dell'Angelico, importa una meravigliosa conformità tra la vita dell'Apostolo, e la dilui dottrina, in guisa che la buona vita aggiunga autorità alla dottrina: e la verità della dottrina si appalesi per mezzo della pazienza del Predicatore. (2) La messe abbondevole, che a me far tocca, e lo scarso periodo di tempo, che mi è accordato, non mi permettono abbracciar tutto, o perdermi ne' dettagli. Agognando io dunque di tosto giugnere al laborioso Apostolato del Pignataro, niente vi dirò degli

(1) 2. *Cor.* 12.
(2) *Comment. in hunc loc.*

onesti Genitori, da cui trasse Egli qui in Napoli la sua origine: nulla della numerosa diloro prole, assai rara in quell' epoca, in cui non ancora comparso era sulla scena del mondo il filantropo *Jenner*: (1) nulla della infanzia di Colui, che parve non aver mai corsa la infanzia: sì saggia era fin d'allora la dilui condotta morale, sì aggiustate le dilui idee! Iddio lo ha prevenuto colle benedizioni della dolcezza, e mostra già di buon ora, che a grandi cose lo ha preparato. E se ad Apostolo Iddio lo ha destinato, dove meglio Ei indirizzar si può, che a quell'Ordine Religioso, che, come il suo nome stesso lo avvisa, è l'Ordine degli Apostoli? Signori, le sagre lane di Domenico l'ingenuo Garzone indossato ha già: e quale arboscello piantato lungo la corrente di acque fecondatrici, sotto la disciplina di pii, ed illuminati Maestri, Egli già rigoglioso cresce, e frutteggia bentosto de' più soavi frutti di dottrina e di religiosa pietà. I suoi condiscepoli Egli si lascia indietro; e dopo aver fatto gloriosa comparsa, e nel già Collegio di S. Tommaso d' Aquino, ed in questo Studio Generale; a dettar dalla Cattedra, e Filosofia, e Teologia, nel Real Convento di S. Pietro Martire, vien destinato.

Egli è nel sesto lustro appena, e già lo Spirito di Dio lo investe, lo agita, e ad intraprendere la laboriosa carriera del suo Apostolato lo spinge. Sulle vestigia del gran Patriarca Domenico posa sicuro il piede: un sì grande esemplare Egli ad imitar si ha tolto, e delle dilui virtù eroiche già tesoro ha fatto.

Fede viva l' intelletto gl' illustra: carità ardente in cuore gli ferve: una prudenza senile Ei conserva nell' animo; e quasi di triplice acciajo armato sentesi il petto, per combatter, se occorre, le battaglie del Signore. Adunque questo fiume di Dio ripieno è ormai delle limpide acque di sacra dottrina, di virtù apostoliche: sgor-

(1) *Inventore della Vaccinazione.*

ghino esse dunque fuora, e vadano a dissetare le anime sitibonde. I suoi piedi sono ormai calzati in preparazione al Vangelo di pace: (1) si mettano dunque in movimento, e comincino a scorrere la santa vigna di Gesù Cristo. E ben così avviene, o Signori. E già io lo veggo, e ne' tribunali di penitenza a prosciogliere dalle loro catene i peccatori: e ne' pergami ad annunziare la divina parola; e nelle piazze a tirare a viva forza nella rete vangelica quelle anime fuggitive, che quai aspidi sordi turano le loro orecchie, e scansano finanche i sacri Templi, per tema di essere scossi dal loro profondo letargo. E chi mai potrà al vivo descrivervi, e lo zelo Apostolico, di cui è investito; e quel genio moltiforme, con cui Egli si accomoda alla diversa capacità dell'uditorio; e la efficacia irresistibile della sua voce, voce avvalorata da Dio, che stritola e spezza i più duri cedri del Libano? Lo ammirano tutti. I provetti operarj della vigna del Signore si dicon l'un l'altro, al pari che dicevasi là del Battista: *Quis putas puer iste erit?* (2) E quel sommo Apostolo della nostra Metropoli, decoro del mio Istituto, oggetto di cara rimembranza e di ardente desiderio di tutto il Popolo Napoletano, il P. Gregorio Rocco, su dilui fissa lo sguardo, e va ripetendo sovente, che il Pignataro è veramente atto a succedergli nel suo Apostolato: tanto felici sono le disposizioni, che in lui ancor giovinotto egli scorge pel disimpegno di sì augusto ministero!

La sua carriera Egli intanto prosegue: e se cambia di sito, il suo zelo Apostolico non si smentisce giammai. Il sole per quanto cangi di sito in su dell'ecclittica, e dell'orizzonte, il suo calore però e la sua luce sono sempre a se eguali, tuttochè diversi sien gli oggetti, cui i suoi benefizj ei rivolge. Lo stesso avviene del Pignataro. Per comando de' suoi Superiori Ei va a reg-

(1) *Ephes. VI.* 15.
(2) *Luc. I.*

gere il Convento di Gaeta. Secostesso par che dica, cogli accenti di Paolo: *Accepimus Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus*: (1) eh bene: l'Apostolato intrapreso a Napoli, il proseguirò in Gaeta. Tutti gli occhi sono già a lui rivolti: di tutti Ei si attira l'ammirazione, e l'affetto. Egli si fa tutto a tutti, per guadagnar tutti a Cristo. Monsignor Pergamo, Prelato illustre di quella diocesi, la cui memoria sarà sempre ivi in benedizione, benedice la Provvidenza, che un Apostolo di tanto polso diretto abbia alla sua Chiesa: e affidandogli, senza riserva alcuna, tutte le sue spirituali facoltà, colle parole quasi di Faraone a Giuseppe, par che gli dicesse: *Tu eris super domum meam*: *et ad tui oris imperium cunctus populus obediet*: *uno tantum Regni solio te praecedam.* (2)

Tu però, Regia Napoli, non temer, nò: che il tuo Apostolo poi non ti sarà rapito per sempre; e dopo pochi anni di assenza, vedrai rivolgersi a te di nuovo gli speciosi passi di questo tuo Evangelizzator di pace!

Egli infatti dal Maestro Generale dell'Ordine chiamato in Roma a subire il rigoroso esame per ascendere poi ai Gradi, avendo ivi per la sua pietà e dottrina riscosso gli applausi universali, destinato viene a Professore nel già insigne Collegio di S. Tommaso d'Aquino. Ben poteva dire Egli allora con Paolo: *Positus sum ego.... Apostolus, et Doctor in fide et veritate.* (3) Imperocchè del suo Superiore eseguendo tosto i comandi, l'Apostolato intreccia col Magistero: e la Fede, e la Verità sono il soggetto perpetuo di tutti i suoi travagli.

Chi di voi non rammenta lo splendore e la gloria di quel Liceo illustre, dai Pontefici e dai Sovrani di tanti privilegj arricchito, dove non solo i Professori i più dot-

(1) *Rom. I. 5.*
(2) *Genes. XLI.*
(3) *I. Tim. 2.*

ti, ed i Giovani di più felice ingegno spediti venivano dal Capo dell'Ordine, che ne aveva il pieno governo; ma la più fiorita gioventù Napoletana, secolare insieme e clericale, vi accorreva in folla, per attigner le cristalline acque di sana dottrina, che ivi si insegnava da' nostri Professori, in ogni ramo di Letteratura? Napoli tutta ancora rammenta con piacere le quotidiane accademie, che ivi tenevansi su tutto lo scibile, e il vantaggio immenso che la gioventù ne traeva. E forse tra voi non mancan di quelli, che di tanta luce si approfittarono, e forse ancora taluni tra voi del Pignataro istesso frequentaron le scuole, le lezioni ascoltarono.

Che se è così, deh! dite voi per me, quanto sublimi fossero le sue Lezioni Filosofiche? quanto acuto Egli si mostrasse e chiaro nello svelare le verità matematiche? quanto netto nel dettare il Gius Civile o Canonico? quanto accorto nello insegnare la Teologia Morale, evitando saggiamente gli estremi? quanto profondo, e chiaro, ed ubertoso, ed erudito nel dettar la Dogmatica?

Però se da mane a sera gli Esercizj Scolastici l'un dopo l'altro succedonsi, il Pignataro trova il modo di esercitare del pari il suo Apostolato: e quei varj intervalli di tempo, che per lo avvicendar de' Professori a lui son liberi, Ei li mette a profitto: e la Claustrale, e il moribondo, e la pinzocchera, e l'infermo, l'un dopo l'altro, si godono di quegl'istanti, che il provvido Statuto del Collegio aveva accordato al Professore, per rinfrancarsi alquanto dalle sue applicazioni. Ne' dì festivi poi all'Apostolato, da mane a sera, Egli è tutto inteso; e nel Sacro Tribunale di Penitenza tutto speso il mattino, nelle ore pomeridiane, talvolta Egli tuona dal pergamo, le verità vangeliche con apostolico zelo predicando; e talvolta alla bassa intelligenza del volgo accomodandosi, con maniera facile ed insinuante, lepida ancora e festevole, l'utile mischia col dolce, e la pietà, e la sana dottrina al basso popolo in cuor diffonde.

Ed oh qual rimembranza tenera quì mi si desta in mente! Il nostro Apostolo conosce bene, che le impure fiamme son quelle, che più sovente il cuor dell'uomo accendono, e da Dio lo staccano. Egli perciò col più fervido impegno tali fiamme a smorzar si adopera, e la bella angelica virtù della verginità a tutta possa promuove. Una turba immensa di giovanette ingenue Ei riesce a disgustar dal secolo; delle sacre lane del PATRIARCA GUSMANO le veste, e special cura per avviarle alla perfezione si prende. E perchè un garante perpetuo esse abbiano di sì bella virtù, alla tenera divozione inverso della Madre del bello amore, MARIA, le infervora. Dalle fanciulle spronato viene alla divozione medesima un rione intero: E il PIGNATARO un sacro Oratorio accosto alla Chiesa di S. Tommaso edifica, e con divota eleganza lo adorna; onde in esso la fervente divozion loro sfogar potessero, nelle serotine ore benanche, coloro, cui l'applicazione ai mestieri nol permette durante il dì. Nè spenta si è sinora divozion sì bella.

E ben quì spaziar si dovrebbe la Orazion mia a tutto descrivervi quel fervor divoto, che inverso della Gran Madre di Dio MARIA bolle in cuore al PIGNATARO! Di una tal divozione Ei ne formò mai sempre le sue delizie: Questa si studiò inserire in petto a quanti si avvicinarono a lui: Ne promosse le glorie in tutte le guise; e il dilei SANTO ROSARIO specialmente, con ardore apostolico, ma tenero e filiale, Egli sempre, e dovunque, promulgar s'impegnò. Ed oh la edificazione, che a ciascun di noi, ed a quanti frequentano questo Sacro Tempio, Egli dette ogni dì, sino agli ultimi del viver suo, con prostrarsi ciascun mattino a'piedi di questa dilei miracolosissima Immagine! (1) E, per quanto lice a noi sperare, gratissimo a MARIA riuscì un tal culto: avvegnachè in dì di Sabato, e in giorno, secondo il Domenicano Rito, al misterioso SPONSALI-

(1) Prodigiosa Immagine di Maria SS. del Rosario, di cui tanto promosse il culto il Ven. P. Fr. Andrea da Sanseverino.

zio di Maria consagrato, questa Regina degli Apostoli seco il trasse in Cielo! Ma rimettiamci in cammino.

Mentre però il Pignataro il suo Apostolato esercita in Napoli, nò, che non oblia le Provincie. Erano pur frequenti in quell' epoca le sacre Missioni, che da questo Convento spedivansi in tutte le Provincie del Regno, in forza di pii Legati, espressamente a tal uopo destinati. Non è tempo adesso il deplorarne la perdita: bensì a me quì cade in acconcio il rimembrare, che di tali Missioni l' anima formasse quasi il Pignataro. Egli non risparmia stenti, fatiche, disagi: più e più volte scorre e quella Provincia, e questa, dovunque spargendo il seme della divina parola; prosciogliendo dalle loro catene i peccatori; promovendo lo studio della Religione, e del divin culto: spezzando inimicizie, estinguendo odii, facendo rinascer la pace: e per segnale del suo Apostolato mostrando non altro, che la sua pazienza invitta: *Signa Apostolatus mei facta sunt . . . . in omni patientia.*

Che se tutte io rammentar volessi del di lui Apostolato le imprese, nel corto giro che a perorar mi è concesso, al meglio mi mancherebbe il tempo; e ciò che vi ha di più splendido sarei costretto a tacere. Su dunque, affrettiamo il passo, ed a cose ancor più grandi affissiam lo sguardo.

Ma ahimè! e a qual' epoca mi sono ormai imbattuto, epoca di distruzione, di sciagure, di guai! Scorriamola in fretta per non funestar anche più un giorno dappersestesso per noi funesto assai.

Già il fiero turbine scoppiato era su queste nostre belle contrade, e il furor militare inveiva contro chiunque non aderisse alle rapaci vedute dell' Invasore. L' ottimo nostro Pastore, l' eminentissimo card. Luigi Ruffo, che Iddio sempre feliciti! conosciuta del Pignataro la sapienza, la pietà, la prudenza, l' apostolico zelo, a Cooperatore delle pastorali sue cure lo avea scelto, Esaminator Sinodale della Napoletana diocesi lo avea costituito, e il sommo

onore di averlo sovente a fianco liberalmente a lui accordava. Tralascio il rammentare, che della benevolenza del Pastore Egli si vale soltanto in vantaggio del Gregge, e che col titol lusinghiero di *Padre del Clero* bene spesso vien salutato (1). Or, in questo stante, tentata la costanza dell' EMINENTISSIMO PASTORE, ed alle inique pretensioni dell' Invasore con fermezza apostolica rifiutando aderire, barbaramente in esilio è cacciato. Percosso il Pastore, disperse vanno le pecorelle: E il PIGNATARO, quasi che parte in ciò avuto avesse, a sloggiar di Napoli è condannato Egli pure. Tanto tocca agli Apostoli, che per segnale del loro Apostolato altro vantar non possono che pazienza invitta! Essi però, se spinti sono di quà e di là: *Ut nubes volant, et quasi columbae:* (2) quai nubi fecondatrici, le loro benefiche influenze versano dapperognidove; e quai colombe apportatrici di pace, il Vangelo di pace a' popoli annunziano e predicano. L' esilio quindi del PIGNATARO fu un colpo di fortuna per la Terra di Airola, che lo accolse con trasporto di gioja, e del dilui Apostolato profittò non poco. Non andò guari, e dall' esilio ei fu richiamato: però altra sciagura più funesta ancora gli era riserbata.

Un Governo distruttore, ad altro non agognava che alla distruzione delle istituzioni più utili. Lo stato monastico, che tanti vantaggi prestati avea alla Chiesa, allo Stato, alle lettere, all' agricoltura, alle arti, con un tratto di penna è distrutto affatto: e il PIGNATARÒ, (scacciato pria da S. Tommaso d'Aquino) per proseguire il suo laborioso Apostolato, di cui questo Tempio avea Egli fatto quasi centro, ritiene, fin quando gli è possibile, un piccolo asilo in questo Chiostro. Ma questo pur gli è sottratto, e l' Apostolo di G. C. vede in se avverata la predizione del Redentore, già fatta ai suoi primitivi Apostoli, di do-

(1) Così il salutò una volta il fù Canonico D. Gaetano d'Andrea in presenza dell' Autore, e di un drappello di Chierici.

(2) *Is. LX. 8.*

vere cioè attender sempre persecuzioni ed esilj, e da un luogo dover fuggire in un altro.

Il suo zelo pertanto non si affievolisce giammai. Io m' immagino, che con Paolo Egli andasse ripetendo allora: *Puto, quod Deus, nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos.* (1) Più che mai pressante è della Chiesa il bisogno, e più invitta comparir dee dell'Apostolo la laboriosa pazienza. Cagionevole ormai per le durate fatiche, e per le sofferte sventure, un sito aprico ad alloggiar gli è prescritto. Egli però le apostoliche fatiche nè intermette, nè rallenta: e tuttochè ben lungo cammino debba Egli fare, e mane e sera nel cuor di Napoli recasi, e tutte le apostoliche incumbenze scrupolosamente adempisce.

Mura benedette di questo Tempio augusto, che rimbombate ancora della dilui apostolica voce: deh voi ci dite, quante anime traviate Ei, allora più che mai, quì ricondusse sul retto calle, che al ciel mena! E chi sa, che anche tra voi, che mi ascoltate, non vi abbian pure taluni, da lui richiamati ad una più esatta ragion di vivere; e cui, pieno della più pura compiacenza, egli ripeter potrebbe, ciò che Paolo diceva a' Corintj: *Signaculum Apostolatus mei vos estis in Domino* (2).

Ma a stagion più lieta rivolgiamo lo sguardo, o Signori. Quel fiero Colosso, che sull' Europa intera gravitava, dal suo soglio precipita. I Principi leggittimi sui loro Troni rimontano. L' ordin civile in tutta l' Europa si ricompone: il Successor di Pietro, reduce dal suo esilio, sulla sua Sede novellamente si asside; Napoli ancora il suo adorato Sovrano riacquista, e il suo Pastor benemerito. La prima cura del Governo è quella di riordinare gli affari riguardanti la Chiesa; e quindi tra la Corte di Roma, e quella di Napoli, un Concordato conchiudesi, in se-

(1) *I. Cor. IV.* 9.
(2) *I. Cor. IX.* 2.

guito di che le Chiese vedove provvedute son di Pastori. Il merito esimio del Pignataro non isfugge agli occhi del Sovrano, il quale ben conosce, che se stando ancora sotto al moggio, tanta luce questa Lucerna tramandata avea; quanto chiarore non spargerà ella se sul candelliere verrà innalzata? Quindi, fuor di ogni sua espettazione, Arcivescovo della insigne Metropolitana Chiesa di Santaseverina vien nominato. Ed ecco il novello Aronne, che un tal onore non da se si appropria, ma chiamato vi vien da Dio. (1) Ecco il buon Pastore, che entra nell' ovile per la porta, e non già altronde: (2) Ecco il novello Paolo, chiamato all'Apostolato per la volontà di Dio. (3)

Al laborioso Apostolato Egli addetto fin dalla sua gioventù: *In laboribus a juventute mea*: vede che Iddio anche nella cadente età nuove fatiche da lui esige: Già tutte gli si schierano alla mente le fatiche, le pugne, i disagi, cui va incontro. Un gran fardello sulla sua coscienza si addossa; viaggi lunghi e scabrosi Egli ha ad intraprendere. Cambiar devè e cielo, e sistema di vita, nel suo quindicesimo lustro. Abbandonar deve e Patria, e congiunti, ed amici; e tutti quelli e quelle, che nell' Apostolico Ministero egli ha partorito a Cristo, e cui paterna spirituale affezione dolcemente lo stringe. Ma tosto Ei riflette, che il suo Apostolato è Apostolato di pazienza: e che avendo per lunga stagione combattuto nel buon aringo, non ancora ha consumata la corsa. Egli si conturba alquanto a vista di tutto ciò, e dello inaspettato suo esaltamento: ma immantinente si umilia, e i divini decreti sottomesso adora: *Exaltatus autem conturbatus sum, et humiliatus*. (4) Però non pria l' onorevol carico accetta, che la volontà di Dio non abbia appieno indagata, e consultata.

---

(1) *Hebr. V. 4.*
(2) *Io. X.*
(3) *I. Cor. I. I.*
(4) *Ps. 87. v. 16.*

Non ancora ravvivato il nostro Ordine in questa Metropoli, le Pietre del Santuario se ne stavan disperse su gli angoli di ogni piazza. Ma nella dispersione istessa non oblia il PIGNATARO i suoi religiosi doveri: e recatosi da Colui, che, se non in palese, almeno in coscienza, Ei riguardava per Capo, a' dilui piedi si prostra; nè pria si rizza, che da quello, quasi da Dio istesso, la divina volontà non abbia scorta, e il precetto di accettare la offertagli dignità non abbia ottenuta.

Voi intanto, o pecorelle di sì fortunata greggia, che da lunga stagione senza la guida del Pastor leggittimo, deploravate la vostra sventura, per non avere chi vi mostrasse i pascoli ubertosi, che la vita spirituale in voi vigorosa conservassero, gioite pure ed esultate: e pieni di lieta ammirazione i vostri sguardi affissate al novello Vescovo e Pastore delle anime vostre! (1)

E chi atto sarà ad esprimervi la giojosa esultanza, con che il nostro Apostolo accolto viene dalla sua Greggia, anelante di Pastore? La fama della sua dottrina, e pietà, e prudenza, e delle altre virtù tutte che lo adornano, lo ha preceduto di già; e la dilui pastoral condotta fa sì, che quel popolo, a somiglianza della Regina Saba, con piacevole meraviglia ripeta, che appena la metà gliene aveva annunziato la fama.

Troppo a lungo andrebbe la Orazion mia, se tutti io volessi esporvi i tratti di pastoral sollecitudine da lui esercitati nel corto giro di circa due anni, che potè trattenersi colà. Egli visita personalmente con somma vigilanza la sua Archidiocesi: non risparmia le fatiche, non ischiva i disagi. Con un petto di ferro si oppone a' malvaggi: con dolcezza di Padre accoglie le pecorelle traviate, che ritornano all'ovile. Il suo pensiero è sempre rivolto al suo Gregge. Egli rimembra il santo consiglio di Pietro, che

(1) *Eratis sicut oves errantes: sed conversi estis ad Pastorem, et Episcopum animarum vestrarum.* I. Petr. II. 25.

a' Vescovi indirizzandosi, dice loro: *Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, non come per dominar su del Clero, ma fatti sinceramente esemplare del gregge; non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso:* (1) e quindi col suo esempio di santo zelo accende il Clero tutto. E a lui ispirando una scintilla di quell' incendio di caritatevole impegno, ch' Ei nutre in seno, fa sì, che questi operaj della vigna del Signore, tuttochè pochi, ricolgano una messe abbondante.

Ma, oh quale spettacolo mi si para dinanzi! La campana suona a raccolta, e una turba di storpj, di ciechi, di vecchi, di fanciulli, di poveri di ogni sorta, nella sala dell' Arcivescovo adunansi. Imbandita è la mensa, e vi è posto per tutti. Ma chi sarà poi il Ministro, e chi il Coppiere alla mensa di una brigata sì vile? . . Sì vile? Vile agli occhi de' ricchi superbi e fastosi del secolo; non già agli occhi del Pastore, Ministro del gran Pastore Gesù Cristo, il quale in quei meschini riconosce Gesù Cristo istesso: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (2). Signori miei, il Ministro, lo Scalco, il Coppiere, è il Prelato istesso, che in ciò fare crede soddisfare un bisogno imperioso del caritatevol suo cuore, ed esercitare una delle più decorose funzioni del suo Ministero. Ciò poi tutti i giorni egli esegue: e in ciascun giorno ben due vivande a ciascun povero è apprestata.

Venite voi intanto, o Gregorii, o Antonini, o Borromei, e rimirate nel Pignataro il vostro imitatore, il vostro emulo, il quale senza il conforto esterno de' prodigj, che tali atti in voi accompagnarono, esercita il suo Apostolato di pazienza: *Signa Apostolatus mei . . . . . in multa patientia.*

Ed oh! se quel Cielo non fosse stato tanto inclemente pel Pignataro, avrebbe pur Egli tutte mandate ad

(1) *I. Petr. V. 2.*
(2) *Matth. XXV. 40.*

effetto le grandi cose, che meditava! Ma i giudizj di Dio sono ben diversi da quelli degli uomini! La sua salute già cagionevole è espressamente minacciata; Egli spera colla pazienza vincere l' avversità dell'aria. Da un sito passa in un altro: tutti sperimenta i punti della sua Diocesi: ma tutti egualmente avversi, egli è già per lasciarvi la vita. Lo avrebbe pur sofferto con volenterosa pazienza, per non discostarsi dalle sue care pecorelle. Ma i professori dell' arte salutare gli prescrivono di mutar cielo, e gli ricordano, che il deposito della vita barattar poi non lice, allorchè vi è il mezzo di salvarlo. Gli conviene arrendersi: e colle lagrime delle care pecorelle mescendo le sue, dal Bruzio si allontana, e nella Patria ritirasi.

Or sarà poi così finito l' Apostolato di pazienza del Pignataro? Ah nò! Egli qual altro Paolo dice a se stesso: *Gratia Dei sum id quod sum.* È per la sola grazia del Signore ch' io son quel che sono: *Gratia ejus in me vacua non fuit*: (1) Non è stata mai infruttifera in me cotal grazia, e no 'l sarà giammai. Quindi è che mentre da lungi provvede a' bisogni della sua Greggia, in tempi pur troppo difficili, dall' Eminentissimo Arcivescovo di Napoli, (che ancora ricorda con qual fedeltà ed impegno il Pignataro lo avea altra volta assistito), chiamato viene a Cooperatore delle immense dilui Pastorali sollecitudini, qual **vicario generale.** Non occorre che io quì mi impegni a descrivervi con quanto zelo e delicatezza ei abbia disimpegnato un tale incarico. Il Clero non meno, che il Popolo hanno avuto occasione di trattar secolui soventemente, ed esser testimonj della dilui destrezza nel disbrigo degli affari i più spinosi, dell' avvenenza e facilità di tratto con tutti, del zelo per la retta amministrazion della giustizia, della vigilanza per iscoprire e sventare le astuzie de' brigatori, della carità inverso di tutti. Delle quali eminenti doti luminosa pompa ha Egli fatto altresì nella co-

---

(1) *Cor. XV. 10.*

spicua dignità di *Presidente del Governo di Vercelli*, di cui nel tempo stesso fu investito.

Non più in istato di ritentare il clima di Santaseverina, affidata gli è la Chiesa riunita di Isernia, e di Venafro. L' impegno di esercitare sino all' ultimo fiato il suo Apostolato di pazienza, lo spinge a visitar pure quella fredda e montuosa regione; ma infiacchito per gli anni non meno, che per croniche ben gravi indisposizioni, cozzar non può colla rigidezza del Sannio: E quindi, perchè danno non ne derivi al novello Gregge, cui Egli regger non puote affatto da vicino, e troppo debolmente da lungi, risegna quest' altra Chiesa ancora, per prepararsi in pace all' ora fatale, che dovrà mettere il termine al dilui Apostolato di pazienza, tanto virilmente esercitato. Non si è mai dal suo cuor cancellata però la dilezione tenerissima una volta concepita inverso delle due Chiese, sue Spose dilette: ed anche sul letto della morte, col suo troppo savio testamento, un simbolo della sua antica affezione ha voluto loro lasciare, come lo ha fatto altresì colla Religion sua, che lo avea allevato. Anzi non ha dimenticata neppure la Chiesa di Napoli, di cui era stato VICARIO GENERALE, e verso il cui rispettabil Pastore una divozione affettuosa ha nutrito mai sempre, che ha seco recata pur nella tomba.

Colui pertanto, che edificato aveva per più di sedici lustri la santa Chiesa di Cristo col suo zelante Apostolato di pazienza, eccolo in uno stato ridotto, che fa pena a vederlo: tanti sono i morbi, ch' Egli ha addosso, tante le sorgenti di dolori, e di ambascie! Ma deh! accostatevi in grazia al letto, ove Egli, riposa non già, ma affannoso si adagia, e vedrete, che il PIGNATARO non più in istato di esortare in dottrina sana, e convincere i contradittori: non più in grado di predicar la sacra parola: di pressare a tempo, e fuori di tempo; di riprendere, di supplicare, di esortare con ogni pazienza insegnando: tutto ciò assai più energicamente adempie, con dare esempj di pazienza invitta, e con offrire al Re degli Apo-

stoli gli ultimi tratti del suo Apostolato di pazienza. Ed oh! la tranquillità e la calma, che regna in quell' anima apostolica, sino all' ultimo respiro! Poche ore pria che sonasse l' ultima per lui, Egli richiede in grazia un altra volta ancora il Pane degli Angioli. E chi saprebbe esprimervi con quale incendio di fervore Egli adora il suo Dio misteriosamente velato, e che a momenti spera vedere a faccia a faccia svelato? E presente sempre a se stesso, cinto da un coro di Sacerdoti, e di Sacre Vergini, su di un tavolino appoggiato, chinando sulle mani il capo, rende l' anima al Signore. Ah! che ella è pur preziosa la morte de' giusti! E quella pace, che in mezzo alle tempeste di questo secolo forma de' giusti stessi il più pregevol tesoro, non gli abbandona sino all' ultimo anelito!

L' Apostolo S. Pietro scrivendo ai Vescovi dice loro: *Cum apparuerit Princeps Pastorum, participabitis immarcescibilem gloriae coronam.* (1)

Or io mi immagino, che mentre il nostro Apostolo lotta già colla morte, in aria gioviale, attorniato di luce, a lui presentato si sia il Principe de' Pastori, G. C., cui faceano corona i Santi Apostoli, nonchè tutti i Santi Pastori della sua Chiesa: e a lui indirizzando il discorso, con soavi accenti gli avesse detto. Io pur son pago, che per la gloria del mio nome, e per lo bene della Chiesa, mia Sposa diletta, un Apostolato di pazienza con tanta fedeltà abbi tu esercitato. Hai tu virilmente combattuto il buono aringo, consumata hai alfin la corsa: tempo è ormai, che a coglier vieni i frutti di tanti travagli, e a cingere il tuo capo della corona di gloria immarcescibile. Su dunque: *Intra in gaudium Domini tui.*

Miei cari Confratelli, e quanti quì siete Ministri del Dio Vivente, ascoltaste? Tutti voi chiamati siete all'Apostolato, ed Apostolato di pazienza. Deh! specchiatevi in questo nostro Apostolo, e a modello prendetelo del vostro sacro Ministero. Sappiate, che non sarà dal Principe

(1) *I. Petr. V. 4.*

de' Pastori coronato, se non chi avrà virilmente militato sotto le dilui sante bandiere. Che perciò: *Sic currite, ut comprehendatis*. (1)

Voi altri, fedeli tutti, che mi fate corona, per quanto in voi è, il Pignataro imitate. Ciascuno nel suo stato esercitar può, anzi deve, il suo Apostolato; giacchè, al dir del Savio, a tutti ha Iddio imposto di proccurar la salute sua non solo, ma quella de' prossimi ancora. *Unicuique mandavit Deus de proximo suo.* (2) Adunque a vista degli esempj preclari del nostro Illustre Defunto, infervoratevi a promuovere di Dio la gloria, delle anime vostre il vantaggio, de' vostri fratelli la edificazione.

E voi, Giudice Eterno, le preci nostre propizio accogliete! Deh! non vogliate entrare in rigoroso giudizio col vostro fedele Apostolo! Que' falli, da cui niun giusto va esente, e che per umana fragilità ha potuto Egli commettere, Voi, pietoso rimettete, obliate. Egli è stato il vostro Apostol paziente, imitatore della pazienza vostra. Non solo dunque alla destra fra le avventurose vostre agnelle il collocate, e i' dolci accenti dell' odierno vangelo a lui pur rivolgete: *Venite benedicti Patris mei.* Ma dippiù, fedele alle vostre promesse, assessore costituitelo del vostro giudizio. E, delle Tribù d' Israello, come Voi il giuraste; (3) anzi degli Angeli stessi, (come da Voi istruito il profferì Paolo.) la giudicatura affidategli. (4) E poichè della vostra diletta Sposa le preci rigettar non sapete, i dilei pietosi accenti noi imprestando, col più vivo fervore vi preghiam supplichevoli, che al vostro Apostol paziente, riposo eterno concediate bentosto, e perpetua luce nella region de' Beati. *Requiem.*

---

(1) *I. Cor. IX. 24.*

(2) *Eccli. XVII.*

(3) *Amen, amen dico vobis, quod vos, qui sequuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis super sedes, judicantes duodecim Tribus Israel.* Math. XIX.

(4) *Nescitis quoniam Angelos judicabimus?* I. Cor. VI. 3.

Pro foribus Templi.

ARCHIEPISCOPO. BENEMERENTISSIMO
SALVATORI. PIGNATARO
PARENTATVR
MORE. MAIORVM
INGREDERE . CIVIS. HOSPESVE. FVAS
ATQVE. ANIMAE. INCOMPARABILI
BEATAM. IMMORTALITATEM
PRECIBVS. LACRYMISQVE. ADPRECATOR.

In antica tumuli parte.

SALVATORI. PIGNATARO
PIETATE. IN. DEVM, CHARITATE. IN. PAVPERES
PRVDENTIA. IVSTITIA. TEMPERANTIA
CAETERARVMQVE. CONSPIRATIONE. VIRTVTVM
NVLLI. SECVNDO
QVI
AB. ADOLESCENTIA. IN. PRAEDICATOR. ORDINEM. COOPTATVS
MORVM. SANCTITATE. INGENII. ACIE
SCIENTIARVMQVE. PRAESERTIM. SACRARVM. APPARATV
ITA. ENITVIT
VT. PER. OMNES. GRADVS. RITE. EVECTVS
POPVLI. ADMIRATIONEM. ATQVE. AMOREM
SIBI. CONCILIARIT
AD. ECCLESIARVM. CVRAM. SVSCIPIENDAM. ADSCITVS
NVLLI. NOCERE. OMNIBUS. PRODESSE. STVDVERIT
DONEC. FRACTO. ANNIS. MORBISQVE. CORPORE
ANIMO. SEMPER. INFRACTO
AERVMNOSAM. HANC. VITAM
CVM. AETERNALI. BEATITATE. COMMVTARIT
FRATRES. EIVSDEM. ORDINIS
MOERENTISSIMI. SVPREMA. PIETATIS. OFFICIA. PERSOLVVNT
VIXIT. ANNOS. LXXXI. MENSES. V

In tumulo dextrorsum.

QVAMVIS. DEVEXA. IAM. AETATE
FR. SALVATOR
ROMANI. PONT. REGISQVE. NOSTRI. VOLVNTATI. OBSEQVENS
PRIMO. SANCTAE. SEVERINAE. MOX. AESERNIAE
ECCLESIAS. REGVNDAS. SVSCEPIT
SIMVLQVE. EMINENTISSIMI. ARCHIEPISCOPI. NEAPOLITANI
VICARIVS. GENERALIS. RENVNTIATVS
DIFFICILLIMIS. SANE. TEMPORIBVS
SVMMA. CVM. PRVDENTIAE. LAVDE. MVNVS. OBIVIT
SED. LABORIBVS. ET. ADVERSA. VALETVDINE. CONFECTVS
CVRAS. HASCE. DEPONENDAS
ET. MORTI. QVAM. CONSTANTISSIMO. ANIMO. TVLIT
SE. PARANDVM CENSVIT